

TESTIMONI

Padre Roberto Maria Pirastu: alle nostre conferenze presenti persone di ogni estrazione sociale. Per il suo allontanamento dalla fede e il suo ritorno molto ponderato, ispira chi oggi si sente lontano dalla Chiesa

Da sapere

Il destino di una famiglia

Il 26 luglio 1942 dai pulpiti di tutte le chiese cattoliche d'Olanda viene letta la Lettera pastorale dell'episcopato che condannava la deportazione degli ebrei. Il 2 agosto 1942, scattò la rappresaglia nazista anche contro i cattolici di ascendenza ebraica, che fino a quel momento erano stati risparmiati. Edith fu prelevata dal monastero di Echt insieme alla sorella Rosa - anche lei convertitasi al cattolicesimo, divenuta terziaria carmelitana, trasferitasi nel 1938 da Colonia a Echt - e deportata prima nel campo di concentramento di Amersfort, poi in quello di Westerbork e infine in quello di Auschwitz-Birkenau. Morì presumibilmente il 9 agosto 1942 e il suo corpo venne cremato. Anche il fratello Paul e la sorella Frieda morirono in campo di concentramento, a Theresienstadt, come pure Eva, figlia del fratello Arno. Gli altri riuscirono a emigrare negli Stati Uniti. La madre di Edith, Auguste, morì nel 1936. Il padre Sigfried era morto nel 1893, quando Edith aveva due anni.

Vienna, Accademia a fine agosto e convegno a ottobre

Edith Stein e i cercatori di Dio

Oggi la memoria liturgica della santa carmelitana, convertita dall'ebraismo e uccisa ad Auschwitz su cui crescono pubblicazioni e iniziative. Il successo dell'Associazione a lei dedicata in Austria

ANDREA GALLI

Oggi, memoria liturgica di santa Teresa Benedetta della Croce, al secolo Edith Stein (1891-1942), il martirologio romano la ricorda come «vergine dell'Ordine delle Carmelitane Scalze e martire, che, nata ed educata nella religione ebraica, dopo avere per alcuni anni tra grandi difficoltà insegnato filosofia, intraprese con il battesimo una vita nuova in Cristo, proseguendola sotto il velo delle vergini consacrate, finché sotto un empio regime contrario alla dignità umana e cristiana fu gettata in carcere lontana dalla sua terra e nel campo di sterminio di Auschwitz fu uccisa in una camera a gas». Sintetizzata in poche righe una vicenda umana e di fede vertiginosa. E che resta viva, di grande attualità, come si può constatare dal numero di pubblicazioni che continuano a uscire in diverse lingue sulla santa e dalle iniziative che si ispirano a lei. In Austria per esempio l'Associazione Edith Stein, fondata sette anni fa, conosce un successo crescente. Il carmelitano padre Roberto Maria Pirastu, che ne è il presidente, spiega che «alle nostre conferenze vengono persone di ogni estrazione sociale, dal contadino al professore universitario, e siamo colpiti da questa questa eterogeneità. La figura di Edith Stein attrae persone in

ricerca che magari hanno difficoltà con una fede devozionale, con santi più "classici" se così si può dire. Chi ha un livello di istruzione superiore si trova poi di fronte a una santa intellettualmente molto robusta, passata per la filosofia contemporanea, allieva di Edmund Husserl, che usa un linguaggio razionale, chiaro, anche tagliente. Poi è attuale anche per un altro motivo. Edith Stein a 14 anni decise di non pregare più, accantonò la fede - che allora era quella ebraica - come fanno anche tanti adolescenti di oggi dopo la Cresima. Ma poi alla fede tornò in modo molto cosciente e ponderato. Questo può dare speranza anche a molti genitori che soffrono nel vedere i figli diventare non

credenti o non praticanti». La storia della conversione di Edith Stein resta uno dei capitoli più affascinanti della sua vita. A partire da un episodio meno conosciuto di altri. «Lo racconta lei nella sua autobiografia - continua padre Pirastu - un giorno stava visitando il duomo di Francoforte, un po' come turista, con altre persone, e vide a un certo punto un

signora entrare in chiesa con le borse della spesa, inginocchiarsi e pregare. La colpì quel mettersi a tu per tu con Dio, con quella naturalezza. Era un atteggiamento che non aveva visto in sinagoga o nelle chiese evangeliche, dove si va per le liturgie, per la preghiera organizzata». Sulla famosa notte in cui Edith Stein avrebbe invece letto tutto d'un fiato la vita di

santa Teresa D'Avila, trovata per caso, decidendo alla fine della lettura di convertirsi, padre Pirastu fa una precisazione: «Questo fu scritto dalla sua prima biografa, suor Renata dello Spirito Santo, che fu la sua prima priora a Colonia e che usò un linguaggio un po' enfatico, aggiungendo alcuni aneddoti per sottolineare alcuni aspetti biografici, ma che non erano storicamente precisi. Oggi sappiamo dai documenti che Edith Stein quel libro lo aveva ricevuto alcuni mesi prima, che frequentava già gli scritti di Teresa d'Avila. Si tende piuttosto a pensare che in quella famosa notte, dopo aver già maturato la conversione al cristianesimo, decise che la sua casa era la Chiesa cattolica».

Sempre riguardo alla sua conversione Edith Stein scrive che per lei caddero dei paraocchi intellettuali, che le impedivano di credere. Padre Pirastu racconta di come anche in questo la santa carmelitana sia stata una guida speciale per lui: «Io sono nato a Cagliari nel 1968, da una madre tedesca che si era innamorata di mio padre sardo durante una vacanza. I miei genitori non hanno battezzato né me né i miei fratelli. Sono cresciuto non credente. Dopo il liceo a Cagliari mi sono laureato in informatica in Germania e poi ho fatto un dottorato sempre informatica teorica a Linz, in Austria. Mi ponevo già da adolescente le grandi domande della vita, ma anch'io avevo un approccio intellettualistico. Per esempio mi sembrava superbo da parte dell'uomo pensare che Dio si fosse fatto uomo. E anche a me a un certo punto sono caduti i paraocchi intellettuali. A 24 anni ho chiesto il Battesimo, pensando già alla vita religiosa. Ho avuto contatti con diversi ordini, però presto ho capito che il Carmelo era per me il luogo migliore, anche per la spiritualità di santa Teresa d'Avila che mi corrispondeva molto, come metodo di preghiera. Penso che Edith Stein abbia avuto un'esperienza simile leggendo santa Teresa, che le ha mostrato un modo di rapportarsi a Dio, a Gesù, che le andava a pennello, che l'ha fatta passare da una dimensione molto intellettuale, "di testa", a un'altra di cuore, di amicizia con Gesù».

A Echt nei Paesi Bassi due pietre d'inciampo ricordano il luogo da cui Edith Stein e sua sorella Rosa vennero prelevate dai nazisti per essere portate nel lager



COPATRONA D'EUROPA

Martire anche per il suo popolo

Per Wojtyła «apparteneva a Cristo spiritualmente ma anche per discendenza»

Sono sei i santi proclamati patroni d'Europa. Il primo a essere dichiarato tale, da san Paolo VI nel 1964, è stato san Benedetto da Norcia (480 circa - 547). San Giovanni Paolo II durante il suo pontificato ne ha aggiunto altri cinque: i fratelli Cirillo (826 o 827-869) e Metodio (815 o 825-885), Brigida di Svevia (1303-1373), Caterina da Siena (1347-1380) e Teresa Benedetta della Croce (1891-1942). Tre uomini e tre donne. Nell'ultima patrona, Edith Stein, la radice cristiana dell'Europa rivela anche il suo carattere di radice giudaico-cristiana. Disse Wojtyła nell'omelia per la beatificazione della carmelitana martire, nel 1987: «Ricevere il Battesimo non significò in alcun modo per Edith Stein rompere con il popolo ebraico. Al contrario ella afferma: "Quando ero una ragazza di quattordici anni smisi di praticare la religione ebraica e per prima cosa, dopo il mio ritorno a Dio, mi sono sentita ebrea". Di questo ella è stata sempre consapevole: "appartenere a Cristo

Conscia del dolore che dava a sua madre, continuò ad accompagnarla in sinagoga e a recitare con lei i Salmi. Fondamentale fu per lei l'incontro con santa Teresa d'Avila e oggi noi sappiamo che anche la mistica spagnola aveva un nonno ebreo

non soltanto spiritualmente ma anche per discendenza». Soffrì molto del grande dolore che la sua conversione dovette procurare alla madre. Continuava ad accompagnarla in sinagoga e recitava insieme a lei i Salmi. Al fermo atteggiamento della madre secondo la quale si poteva anche essere degli ebrei devoti, ella dava questa risposta: «Certamente - quando non si è conosciuto nient'altro». Padre Roberto Maria Pirastu sottolinea un particolare suggestivo:

«Per Edith Stein fu fondamentale l'incontro con santa Teresa d'Avila, come sappiamo. A quel tempo lei non sapeva quello che invece noi oggi conosciamo e cioè che anche Teresa d'Avila aveva un nonno ebreo, convertitosi al cattolicesimo. Possiamo lavorare un po' di fantasia e chiederci se nella mistica spagnola Edith non avesse sentito, inconsciamente, quella particolare ascendenza». Aggiungeva san Giovanni Paolo II in quell'omelia del 1987, durante la Messa a Colonia a cui erano presenti anche rappresentanti della comunità ebraica, tra cui parenti di Edith Stein: «Si offrì a Dio come "sacrificio espiatorio per la vera pace" e soprattutto per il suo popolo ebraico minacciato e umiliato. Dopo aver saputo che ancora una volta Dio aveva posto con forza la sua mano sul suo capo, era convinta: "che il destino di questo popolo è anche il mio"».

Andrea Galli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Associazione Edith Stein Austria, fondata nel 2012, è presieduta dal carmelitano padre Roberto Maria Pirastu e ha come vice-presidente la musicologa Elisabeth Maier, segretaria generale dell'Accademia cattolica di Vienna. Tra i membri del comitato scientifico figura la teologa e rinomata studiosa di Romano Guardini Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz. Attiva con pubblicazioni e convegni, l'Associazione organizza anche un'accademia estiva, che si terrà que-

st'anno dal 25 al 31 agosto presso il Centro carmelitano di Vienna, con una formula che prevede relazioni di studiosi, affiancate a momenti di riflessione e di preghiera con i frati carmelitani. Quest'anno il tema dei lavori sarà «Quando un uomo è una persona?», tra filosofia, bioetica e teologia. Il 18 e il 19 ottobre, sempre a Vienna, è in programma invece un convegno sul tema della vocazione femminile nell'opera di Edith Stein.

IL CAMMINO

Figlie di Maria Ausiliatrice, parte il triennio di preparazione al 150°

MARC PAPPALARDO

Il 15 agosto scorso Madre Yvonne Reungoat, superiora generale, ha aperto ufficialmente il triennio di preparazione al 150° di Fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Fma), nate a Mornese in provincia di Alessandria, nel 1872, dall'intuizione educativa e dall'azione apostolica di san Giovanni Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello. I dati ufficiali, aggiornati sul sito ufficiale al 2014, nei cinque continenti contano 76 province religiose e 5 visitatorie in 94 nazioni, con un totale di 1388 comunità locali; si tratta di opere varie come scuole

di ogni ordine, università, case di formazione e di spiritualità, centri di formazione professionale, internati e pensionati per studenti e lavoratori, centri di orientamento vocazionale, scolastico e lavorativo, oratori e centri giovanili, ma anche attività di promozione per la donna, per i migranti e per i gruppi etnici, case famiglia per ragazze, giovani e donne a rischio, cliniche, ospedali, dispensari e ambulatori in zone di missione, nonché stazioni radio e televisive. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, insieme ai laici, vogliono dare maggiore visibilità al carisma, dono dello Spirito Santo alla Chiesa e al mondo per la sal-

vezza dei giovani. Il tema del triennio è "Maria cammina con noi" che si rifa alla frase di don Bosco "Maria cammina in questa casa" che il santo rivolse alle suore nel suo ultimo incontro a Nizza Monferrato nel 1885: Qui per "casa" intendiamo il mondo - si legge nella Circolare di indizione del Triennio - là dove si svolge la missione affidata alle Fma e alle comunità educanti. Dovunque Maria cammina con noi il tema dell'itinerario che condurrà alle iniziative per il secolo e mezzo di vita dell'Istituto. Il via con madre Reungoat

è presente come protettrice, guida e ispiratrice nell'aiutarci a vivere la forza generativa del carisma nell'oggi della storia. "Maria cammina con noi" non è una frase astratta, ma una realtà che evoca una visione, una certezza, radicata nella fede e nel carisma salesiano, un'esperienza vissuta. Per prepararsi alla celebrazione, i tre anni saranno di formazione, di ringraziamento, di nuova vitalità educativa e vocazionale, seguendo queste tappe con slogan particolari: il 2019-2020 avrà come tema "Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie", nel 2020-2021 "A te le affido", infine nel 2021-2022 "Coraggio!

Andiamo avanti con cuore grande e generoso". Ogni Ispettorato e comunità locale è invitata a celebrare con i giovani, i laici ed i gruppi della Famiglia Salesiana i momenti significativi di questo percorso, primo fra tutti, come segno di comunione la festa di Santa Maria Domenica Mazzarello - il 13 maggio - con una accurata e coinvolgente preparazione, lasciando emergere la gratitudine per il dono della sua santità e per l'attualità della missione salesiana nel mondo. A breve verrà lanciata anche un concorso internazionale per scegliere il logo e l'inno ufficiale del 150°.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CIVITA CASTELLANA

«Ambasciatori» del popolo Saharawi otto bambini ospitati in parrocchia

È arrivato a Rignano Flaminio, in diocesi di Civita Castellana un gruppo di otto bambini dai 9 ai 12 anni, appartenenti al popolo Saharawi, ospitati fino al 16 agosto della parrocchia dei Santi Vincenzo e Anastasio. I piccoli, riferisce l'agenzia Sir, partecipano a un progetto che ogni anno porta in Italia un gruppo di "piccoli ambasciatori di pace" portavoce del Sahara Occidentale. «Oggi questo popolo vive in campi profughi nel deserto algerino e i viaggi in Italia sono per i bambini anche occasione per ricevere cure mediche - spiega al Sir il parroco di Rignano Flaminio, don Augusto Mascagna -. Incontrarli ci fa fare esperienza di accoglienza e apertura a una realtà che pochi conoscono». Il progetto, promosso da Asaps-Associazione per la solidarietà e amicizia con il popolo Saharawi, coinvolge i comuni ospitanti, che offrono il viaggio ai bambini, e le parrocchie che si occupano di vitto, alloggio e animazione. «Ogni anno facciamo anche in viaggi nei campi profughi - riferisce la presidente Carmen Frasca - per un'attività di sostegno a distanza e di conoscenza diretta della realtà dei Saharawi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA